Il discorso di Togliatti a Montecitorio

(Continuazione della 1. pagina)

peo percorsa dai distruttori fascisti; metropoli grandiose come Leningrado e Kiev ridotte a cumuli di rovine, altre città, come Smolensco, Minsk, Karkov, rase al suolo dal passaggio delle armate hitleriane. Ha avuto distrutte alcune delle sue più forti basi di produzione industriale, disorganizzata parte notevole della economia agricola.

E questo paese, che alla fine della guerra così era ridotto, è quello che più rapidamente di tutti gli altri è riuscito a condurre a termine la sua ricostruzione, e quindi ha dato a tutta la sua economia un nuovo slancio non mai visto. E voi vorreste farci credere, vorreste far credere al paese, vorreste far credere alle persone che abbiano un briciolo di intelletto, che questo paese sperperò dopo la guerra i suoi mezzi per mantenere Dio sa quali sterminate forze armate a minaccia di quella che voi chiamate la «libertà» dei paesi occidentali? *(Commenti al centro).*

Gli armamenti

Ingannevole è l'affermazione che oggi voi siate costretti ad attuare le misure previste negli strumenti diplomatici che sono presentati alla nostra approvazione, perchè il cosiddetto mondo occidentale avrebbe bisogno di unità e di armamenti. L'unità esiste già, esiste nel Patto atlantico; gli armamenti esistono a tal punto che i generali che comandano le schiere armate in dipendenza del Patto atlantico, hanno ripetute volte dichiarato che si sentono sicuri di fronte a qualsiasi tentativo di aggressione. Che gli armamenti vi siano lo sa, del resto, il bilancio stesso del nostro Stato.

Ingannevoli tutti gli argomenti avanzati circa il fatto che il processo di unificazione della Europa sarebbe favorito da questi trattati. A dir vero a questo proposito non posso non porre in rilievo che tre posizioni diverse sono state presentate: una dall'on. Gonella, una dal ministro Martino, la terza dall'on. La Malfa.

L'onorevole Gonella ha negato completamente che esista un problema di unità dell'Europa. Egli ha detto chiaro che ci sono due Europe e due Europe devono continuare ad esistere. Questa fu la posizione dei fascisti, quale venne elaborata e presentata — se non erro — nel famoso convegno Volta, tenutosi per iniziativa fascista nel 1932.

Diversa è la posizione che è stata ieri presentata — e per la seconda volta nei suoi discorsi alla Camera su problemi di politica estera — dall'on. Martino, il quale ha parlato di un processo unitario che deve andare con una certa lentezza. Ma Ella, onorevole Martino, dovrebbe spiegarci come potrà andare avanti un qualsiasi processo non dico di unificazione, ma anche solo di alleggerimento della situazione europea, quando la Germania sarà stata divisa da questi trattati, e divisa per sempre, in due parti opposte, armate l'una contro l'altra, e orientate e dirette in modo tale — da forze anche non tedesche — per cui una di esse, quella occidentale, non solo può, ma sarà forse inevitabilmente spinta a pensare di regolare la questione con le armi, con la guerra.

La posizione europeista tradizionale è stata invece qui presentata e difesa, con grande rimpianto per la CED, dall'onorevole La Malfa. Credo però che, approvati questi trattati, l'onorevole La Malfa e gli altri colleghi che sono fautori di una politica europeistica (nella forma federale o altra) dovranno rassegnarsi a vedere messo nelle casse dei ferrivecchi il loro europeismo, dovranno rassegnarsi a vedere che i veri europeisti, d'ora in avanti, dinanzi a tutti i popoli dell'Europa, saranno soltanto più coloro che, opponendosi a che vengano formati blocchi militari che spezzano in due la unità dell'Europa, lottano per colmare e tendere a far scomparire i solchi che oggi dividono il Continente.

Il vero europeismo

Qui non si tratta di unità o di federazione, qui siamo di fronte a patti militari e niente altro. Patto militare era la CED, patto militare è l'Unione europea occidentale. Diversa la ispirazione, diversa la struttura, diversa l'egemonia. In un caso l'egemonia era di una grande potenza di oltre Atlantico, ora questa egemonia tende ad essere contestata da altre grandi potenze. A questo proposito sono in corso contrasti, che nel corso del dibattito sono stati illustrati da diversi oratori e sui quali non voglio insistere ora. Il modo come si svilupperanno è questione del futuro.

La sostanza è però una sola e il solo europeismo che continui ad avere diritto di esistere è il nostro, è quello che dice che occorre superare i solchi che dividono i popoli e gli Stati europei, creando tra di loro uno stabile regime di convivenza e di collaborazione economica e politica. Questa è la sola possibilità veramente «unitaria» che si apre oggi per l'Europa. Altrimenti, non vi sono che alleanze contrapposte, patti militari, oppure la instaurazione di cartelli economici i quali altro non sono che organizzazioni dove i più grandi gruppi monopolistici si mettono d'accordo per difendere gli uni contro gli altri i propri interessi, di solito ai danni degli interessi delle masse popolari e delle nazioni più deboli. La vera lotta per l'unità dell'Europa deve essere una lotta perchè la politica di tutti gli Stati europei sia fondata sul principio della pacifica coesistenza, perchè sia respinta qualsiasi politica che si fondi sulla creazione ed estensione di blocchi militari aggressivi contrapposti, perchè sia presa, cioè, una strada completamente diversa, anzi opposta, a quella che viene indicata da questi trattati.

Ingannevole è tutto quello che è stato detto dai sostenitori di questi trattati a proposito della situazione della Germania e della sua unificazione. E' inutile che andiamo a cercare argomentucci nel passato, e travisando il passato, onorevole Gonella! Nel passato abbiamo assistito, dopo Yalta e Potsdam, a un processo ininterrotto di violazione — da parte dei paesi occidentali — degli accordi che ivi erano stati presi per distruggere in Germania le basi oggettive di un regime fascista e, quindi, creare la possibilità concreta, reale per la organizzazione di una Germania democratica, unita, non militarista, in cui non fosse possibile una rinascita del vecchio militarismo tedesco.

Voi sapete che oggi non esiste nessun ostacolo a fare in Germania delle elezioni democratiche. Il solo ostacolo che può ancora esistere in questo campo è che da parte occidentale si pretenda che non partecipi al processo di unificazione tedesca quel governo che, in quella parte della Germania che sta ad oriente, ha l'appoggio della grande maggioranza dei cittadini ed ha diritto ad uguale dignità internazionale del governo che sta a occidente, con l'appoggio dei governi occidentali e delle loro forze armate.

Pericolo imminente

In realtà, quello che la parte occidentale oggi vuole — e qui è risultato dagli interventi che sono stati fatti in particolare dall'onorevole Gonella e in aula e in Commissione — è una di queste cose: o che la Germania intiera, riunificata in un modo qualunque, entri a far parte di un blocco militare aggressivo antisovietico, o che la Germania rimanga per sempre divisa, che la divisione attuale venga pietrificata, come dice il presidente del partito socialdemocratico tedesco, e non si parli più di un processo di unificazione della Germania. Nell'un caso e nell'altro vi è un pericolo serio, grave, imminente, per la pace dell'Europa e del mondo intiero. Gravissimo è il pericolo se tutta la Germania dovesse far parte di un blocco aggressivo antisovietico, antisocialista. Questo sarebbe la guerra a breve scadenza, come nel 1939. Altrettanto grave però è il pericolo se risulterà perpetuata la divisione della Germania in due parti con tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare. Ingannevole l'argomento che questi patti non siano aggressivi. Non aggressivi sono i patti internazionali quando sono fondati o sulla necessità di respingere un pericolo reale, o su un principio di universalità. Qui non esiste un pericolo reale, perchè tutti lo negano e voi stessi lo negate. Qui poi non esiste principio di universalità. Qui è fatta all'inizio la discriminazione fra gli Stati, cioè dall'inizio è creato uno strumento il quale dà vita a una organizzazione internazionale, a un blocco di Stati, e ad un blocco seriamente e minacciosamente armato, il quale non può essere che un blocco aggressivo per il modo stesso come viene costituito.

Voi volete oggi aggiungere, in sostanza, alla già complicata, grave, intrecciata in modo tortuoso situazione dei rapporti internazionali in Europa, mezzo milione di soldati tedeschi a occidente, a cui dovrà rispondere un altrettanto efficace riarmo dalla parte avversa. Volete far rinascere — ed è inevitabile rinasca su questa base — il militarismo tedesco come tale.

Credete dunque che questa sia opera di pace, di sicurezza, di distensione? Volete prima di tutto fare queste cose e nello stesso tempo volete presentarvi come coloro che sono dispostissimi a svolgere trattative a scopo di distensione? Questo è il vero punto centrale della situazione, onorevoli colleghi. Voi sembrate voler ridurre tutta la questione a un prima e a un dopo, quando invece si tratta della sostanza stessa delle cose. Io mi chiedo: si tratta dunque di santa ingenuità? Non lo credo; piuttosto credo che in coloro che, fuori di qui, nel campo internazionale, e qui, propongono la menzognera soluzione di cui si parla in questo ordine del giorno, si tratta di perfida astuzia, non di santa ingenuità.

Aperta provocazione alla guerra

Io vi chiedo di rispondere a questa domanda precisa. Se l'Unione sovietica, attraverso suoi rapporti con la Germania orientale, avesse deciso di autorizzare l'armamento di 500 mila tedeschi in questa parte della Germania, includendola in una alleanza con gli Stati che stanno a oriente, quale situazione si sarebbe creata nel mondo? La risposta è stata data da persone più autorevoli e più competenti di me di politica internazionale. E' stato detto senza esitazione che questo sarebbe un caso di guerra, e tutti comprendono che giusta è la risposta.

Ci troviamo quindi, di fronte a una provocazione precisa e aperta alla guerra. Del resto, tutta la politica degli Stati Uniti verso i paesi socialisti, o per lo meno di quei circoli imperialisti aggressivi che oggi dirigono la politica americana, può e deve essere qualificata come provocazione aperta alla guerra.

Forse che non sarebbe considerato caso di guerra il fatto che, attraverso intese, accordi diretti o indiretti, pressioni e intimidazioni, l'Unione sovietica facesse ciò che stanno facendo gli Stati Uniti, cioè organizzasse una serie di basi aeree, di basi militari e perfino terrestri attorno al territorio degli Stati Uniti stessi? Forse che questo non sarebbe considerato da un governo degli Stati Uniti caso di guerra, forse che non farebbero la guerra gli Stati Uniti per rompere questa catena? Forse che non sarebbe considerato caso di guerra da qualsiasi governo degli Stati Uniti il fatto che l'Unione sovietica, attraverso qualsiasi espediente, mettesse le mani, per esempio, sopra l'isola di Cuba, ivi organizzasse un piccolo governo di fantocci e da quell'isola mandasse squadre di sabotatori e banditi sul continente americano, mandasse aerei a bombardare le città americane, a disturbare e impedire il libero commercio della Repubblica americana?

Eppure questo è ciò che gli Stati Uniti fanno oggi in Oriente, da Formosa, contro la grande repubblica popolare cinese. Questa è politica di provocazione, è politica di guerra!

Quale conferenza?

E voi, attraverso questi trattati, volete portare ed estendere la sfera di azione di questa politica nel cuore della Europa.

Dopo — voi dite — faremo una conferenza. Ma quale conferenza farete, dopo? Vi siete posta questa domanda? Quale potrà essere il contenuto di una conferenza dopo che sarà data autorizzazione al governo della Germania occidentale di armare 500 mila o 600 mila uomini e altrettanti o in misura proporzionale saranno stati messi in campo dalla Germania orientale? Il primo capitolo di questa conferenza dovrebbe essere dedicato a togliere di mezzo questi armati e riesaminare tutta la questione dal punto di partenza. Cioè, bisognerebbe incominciare a distruggere quello che voi oggi proponete di fare, altrimenti nessuna trattativa, nessun passo in avanti sarebbe possibile.

L'onorevole Martino ieri, nel suo discorso, che ho seguito con grande attenzione, ha avuto un accenno che mi ha fatto pensare che egli consideri, oppure tenda a considerare, le cose in questo modo. Quando egli ha detto che la «ratifica non dà origine a nulla di irreparabile», che cosa ha voluto significare precisamente il nostro ministro? Ha voluto dire che se gli Stati occidentali decidono di riarmare la Germania occidentale, dandole mezzo milione di uomini, non scoppierà la guerra? Voi potete dire questo unicamente perchè sapete che dall'altra parte vi è un paese socialista e alla testa di questo paese vi sono uomini di Stato che non corrono avventure, così come farebbero i dirigenti di un paese capitalista e imperialista. Solo per questo voi potete dire che oggi un pericolo di guerra immediata non esista.

L'espressione dell'onorevole Martino è dunque solo una frase fatta. Non vi è mai niente di irreparabile nella vita: lo si dice, lo si ripete. Se è una frase fatta, vale poco, a meno che egli non abbia voluto dire o accennare al fatto che egli o alcun altro possa pensare ai trattati dell'UEO soltanto come moneta di scambio per giungere in seguito ad atti distensivi. Si tratterebbe cioè di atti che oggi dovrebbero essere compiuti per poi, domani, servirsene come moneta di scambio, cioè annientarli, per procedere sulla via di una effettiva distensione.

Unificazione tedesca

Questa è una prospettiva del tutto irreale, che non riesco a concepire, che è persino ridicola. E' un assurdo concreto, pratico, concepire una diplomazia fondata su operazioni di questa natura, del tutto cervellotiche e impossibili.

Non è vero, d'altra parte, che la mancata ratifica possa iniziare un processo di disordine e disgregazione in Europa. La mancata ratifica, soprattutto da parte nostra, apre il periodo delle trattative sostanziali per una unificazione pacifica della Germania e per la creazione di un sistema europeo generale di sicurezza per tutti gli Stati e quindi anche per il nostro paese.

Ma qui siamo di fronte a un ultimo inganno, che viene teso alla opinione pubblica quando si dice che l'adesione a questi trattati sarebbe il solo modo di iniziare una politica nazionale. E' vero precisamente il contrario. Rifiutare l'adesione è la sola politica nazionale vera, perchè è il rifiuto di continuare a seguire passivamente gli ordini degli stranieri, i quali fanno ciò che vogliono in nostra assenza, senza tenere nessun conto di noi e poi esigono la nostra disciplina. Una politica nazionale consiste nel far comprendere che il popolo italiano è un grande popolo pacifico, il quale vuol fare e ha diritto di fare una sua politica di pace e ha diritto di chiedere che una politica di pace venga fatta da tutti gli altri Stati del mondo.

Ci si può obiettare che, se è vero quanto noi diciamo, non vi saranno più trattative, si rimarrà per sempre sopra una rottura e che questo non può essere vero, perchè il mondo andrà avanti, ad ogni modo. Ma in quale modo andrà avanti? Per quale strada? Verso dove? Non è nostro mestiere fare i profeti. Ciò che si può dire, però, è che una volta che questi trattati siano stati approvati, non è sulla base oggi possibile che potranno aver luogo delle trattative, ma su basi completamente diverse, che possono essere le più gravi, le più pericolose per la pace dell'Europa e del mondo intiero.

Non siamo qui per fare profezie. Siamo qui per giudicare quale è la situazione concreta che viene creata oggi dalla approvazione di questi trattati, e quindi quale è la vera questione che sorge dal dibattito che oggi ha luogo in tutti i paesi d'Europa.

Si tratta di dar vita a una frattura permanente della Germania, rendendo permanente la frattura che già oggi esiste. Si tratta di stimolare e attuare la rinascita del militarismo aggressivo tedesco. Si tratta di organizzare nel cuore dell'Europa un esercito atomico, si tratta di porre, facendo queste cose, una serie di ostacoli insormontabili alle trattative per una distensione internazionale.

Queste sono le vere questioni che stanno davanti a noi e sulle quali bisogna schierarsi.

L'onorevole Martino, ieri, si è scusato, cercando di difendersi dalla critica che gli abbiamo fatta di non aver tenuto conto di un voto del Parlamento relativo al divieto delle armi atomiche e termonucleari. Ella, onorevole Martino, si è scusato ricorrendo ad argomenti di natura giuridico-formale. Di fronte alle armi atomiche e termonucleari, questi argomenti quale valore possono avere?

Le armi atomiche

La nostra Camera all'unanimità o alla quasi unanimità (eccettuato il gruppo monarchico), votò una mozione la quale era ispirata dal proposito della Assemblea di ottenere che il governo agisca perchè non si addivenga mai all'impiego delle armi atomiche e termonucleari. Questo è il contenuto della nostra decisione. Invece a Parigi voi avete trattato dell'impiego concreto delle armi atomiche e termo-nucleari e persino delle armi batteriologiche. Non avete tenuto in nessun conto nemmeno il fatto che il nostro Stato ha firmato una convenzione per il divieto delle armi batteriologiche, persino, anzi, della loro produzione. Anche su questo punto avete violato la legalità dello Stato italiano.

Ma noi sappiamo tutti che è falso parlare dell'arma atomica come mezzo di guerra. Questo non è un mezzo di guerra, è un mezzo di distruzione dell'umanità, di sterminio di grandi masse di donne, di uomini, di bambini, di non combattenti; è un mezzo per incenerire le città, per rendere inabitabili intiere regioni del mondo.

Qual'era il dovere di Martino

Il dovere che Elia aveva, onorevole Martino, prima di partecipare a qualsiasi discussione circa l'impiego delle armi atomiche e termonucleari, era di chiedere che venisse iniziata subito una conversazione per giungere a un divieto concordato, a una concordata distruzione di tutte le armi atomiche, a un comune impegno solenne di mai usare le armi atomiche, in nessuna contingenza che si possa presentare nel conflitto tra popoli e Stati. Il suo dovere era di rifiutare persino la partecipazione a un dibattito circa il modo e il tempo di condurre una guerra atomica nel cuore della Europa.

Si ricordi, onorevole Martino, che il giorno in cui le armi atomiche e termonucleari venissero impiegate, vi sarà molta gente a cui verrà chiesto conto di questo crimine; e non si salveranno coloro che si sono assunti il compito di coprire con frasi melliflue i criminali che si accingono a scatenare la guerra atomica.

Il discorso di Gonella

La questione di fondo, la vera e sostanziale, che sorge da tutto il quadro che ho tracciato è una sola, è la questione della pace e della guerra, di marciare o non marciare verso una terza guerra mondiale, la quale può avere il proprio focolare primo tanto nell'Estremo Oriente quanto nell'Europa, dopo l'approvazione, in particolare, di questi trattati.

Questo è il vero problema su cui ci si deve pronunciare, e questo problema è venuto fuori chiaramente dal discorso dell'onorevole Gonella. Mi permetta di dirle, onorevole Gonella, che del suo discorso credo che tutti siano d'accordo nel dire che non valga la pena di prendere in considerazione i prevalenti argomenti da comizio anticomunista, non degni di un serio dibattito politico, con i quali Ella ha reso contenta la maggioranza. *(Commenti al centro).*

Estraggo invece dal suo discorso due affermazioni particolarmente gravi, che dobbiamo sottolineare e mettere davanti al paese: una generale, l'altra di ordine particolare, concreto. Ella ha dichiarato di essere, sì, per la pace e contro la guerra, però — ha aggiunto — vi sono certi «valori supremi» che stanno al di sopra anche della pace e della guerra. Ammette dunque che della guerra hanno bisogno, questi suoi valori, per affermarsi.

Onorevole Gonella, anche noi crediamo a certi «valori supremi». Per questi valori supremi lavoriamo, combattiamo, abbiamo lavorato, lottato tutta la nostra vita. Per questi valori combattono le masse lavoratrici che ci seguono. Ma noi non poniamo questi valori al di sopra del problema della pace e della guerra. Non pensiamo in nessun modo che alla guerra si debba fare ricorso per farli valere. Vogliamo che la lotta per la realizzazione di quei valori nei quali abbiamo fede e per i quali lavoriamo, abbia luogo, nel seno di qualsiasi popolo, in piena libertà, senza interventi stranieri, senza la minaccia di sbarco delle divisioni americane, o delle divisioni dell'UEO, o delle divisioni tedesche.

Voi invece pensate, e lo dite apertamente, che potrà venire il momento in cui con queste armi cercherete di far trionfare i vostri «valori supremi». Questa è l'affermazione più grave, che Ella, onorevole Gonella, ha fatto nel suo discorso.

L'altra affermazione grave, di ordine particolare, è quella che i confini orientali oggi è tutto il mondo occidentale che non li accetta. Non accettare certi confini, vuol dire proporsi di cambiarli, e i confini, quando si tratta di Stati di quella serietà e di quella forza e dignità che noi sappiamo, soltanto con una guerra si può pensare di poterli cambiare.

Al di là dell'Oder

E' vero. I tedeschi oggi non abitano più territori al di là dell'Oder. I territori al di là dell'Oder li avevano ottenuti con una secolare lotta sanguinosa, condotta contro popoli slavi, servendosi di organizzazioni e atti aggressivi e spesso briganteschi. Oggi i tedeschi sono stati respinti da quei territori, dopo una guerra in cui hanno portato a morte 17 milioni di russi, 10 milioni, credo, di polacchi, dopo aver portato allo sterminio intiere popolazioni, dopo essere passati su queste terre col ferro e col fuoco. Pertanto, ciò che oggi è avvenuto è giusto, e guai a chi pensi che possa essere cambiato scatenando un'altra guerra, che inevitabilmente diventerebbe una guerra di tutta l'Europa e di tutto il mondo.

L'impostazione che Ella, onorevole Gonella, ha dato alle due questioni fondamentali da me indicate è tale che in essa è contenuta non solo la giustificazione di qualsiasi politica aggressiva, ma persino il motivo concreto di un'aggressione contro i Paesi che stanno ad oriente.

Ancora una volta risulta chiaro che la vera questione che sta davanti a noi e ai popoli è una sola: della pace o della guerra. Si arresterà il corso che ci può portare a una terza guerra mondiale, oppure non si arresterà? E' inevitabile, oppure è evitabile la guerra?

Noi abbiamo sempre detto che una terza guerra mondiale è oggi evitabile, ma abbiamo sempre aggiunto che per evitarla bisogna che gli uomini, le donne, i popoli, i governi, gli Stati, lavorino e lottino per evitarla. Altrimenti sono in giuoco tali forze, non dominabili perché insite nella stessa natura dell'imperialismo, che ormai si vede come ci spingano nella direzione della guerra.

Appello al popolo

L'ho già detto una volta e lo ripeto. Dopo il crollo della CED davanti al Parlamento francese, vi è stata un'ondata di eccessivo ottimismo fra i popoli d'Europa. Si è creduto che stabilmente si fosse raggiunta una distensione e non vi fosse più che da discuterne le forme di realizzazione concreta. Era uno sbaglio. La realtà è che dobbiamo combattere ancora. Bisogna muovere ancora i popoli, bisogna mettere in azione ancora una volta tutte quelle forze che già una volta, con il loro movimento, sono riuscite a fermare la marcia di coloro che vogliono spingerci a un nuovo conflitto mondiale.

Noi respingiamo quindi il vostro ordine del giorno, non solo per l'ipocrisia che lo anima, cioè perché, mentre compite o volete compiere atti concreti di preparazione alla guerra, cercate nello stesso tempo di mettervi una maschera di falso pacifismo. Stracciamo questa maschera! Facciamo vedere che gli atti che voi compite sono effettivamente atti che mettono il nostro Paese sopra una strada dalla quale non si potrà tornare indietro se non si determinerà nella maggioranza dei cittadini una nuova ondata di volontà e di azione che fermi nell'interesse della pace, l'attività criminosa dei governanti. Riprendiamo e sviluppiamo con nuova lena questo lavoro fra il popolo: ecco il compito che sta ora davanti a noi.

Io non faccio appello a voi, colleghi della maggioranza. Molti appelli già avete ascoltato e ad essi mi associo. Sappiamo però già come voterete! Faccio appello alla vostra coscienza, la quale forse conserva e conserverà, anche dopo il voto, qualche riserva, qualche dubbio, molte perplessità e forse già un po' di paura. L'appello che rivolgo è al popolo. Prendano le masse popolari nelle loro mani la causa della pace, esse riusciranno a farla trionfare! *(Vivissimi, prolungati applausi — Congratulazioni).*

La votazione sull'odg Montini

Quando gli applausi tributati dai gruppi di sinistra al compagno Togliatti finiscono, anche i rappresentanti degli altri settori dell'assemblea fanno le loro dichiarazioni politiche sull'ordine del giorno Montini e, nel contempo, sulla ratifica degli accordi di Parigi. CAFIERO, per i monarchici di Lauro, approva sia l'ordine del giorno sia la UEO perchè — egli dice — la teoria del disarmo si è dimostrata illusoria e sarebbe pericoloso abbandonare i tedeschi a loro stessi. Anche SCOTTI, unico rappresentante del partito contadini, si dichiara favorevole.

L'on. CANTALUPO, dichiara che il Partito nazionale monarchico è favorevole all'o.d.g. Montini e approva gli accordi di Parigi, ma si riserva di pronunciarsi a suo tempo sulle conseguenze e sulla attuazione degli accordi stessi. Per ora il PNM ritiene la UEO una strumento diplomatico di tipo tradizionale, capace di far risalire l'Italia dalla china in cui è caduta con la sconfitta e di far sedere il nostro governo nelle assise internazionali a parità almeno teorica con gli altri Stati.

TOGLIATTI: Nemmeno teorica, on. Cantalupo.

CANTALUPO condiziona infine l'adesione del PNM agli accordi di Parigi alla presenza attiva dell'Italia nella scena internazionale e si lascia sfuggire la preziosa ammissione che gli occidentali useranno il riarmo tedesco come una carta da contrapporre alla carta dell'unificazione tedesca rivendicata dall'URSS.

Del tutto scialba è la dichiarazione di voto favorevole del gruppo dc., fatta da MORO. Questo oratore dichiara di aderire in pieno alla relazione dell'on. Gonella e ripete con voce stanca che i dc. approvano gli accordi di Parigi, perché questi sono una manifestazione della solidarietà occidentale ed europea, che è il cardine della politica estera italiana. Quindi Moro ribadisce che la maggioranza intende prima ratificare l'UEO e poi trattare con l'URSS, anche se Togliatti dice che questo è impossibile, perché la maggioranza stessa ha fiducia nell'avvenire e intende raggiungere una intesa con l'Oriente, ma soltanto sulla base dell'unione degli occidentali. In pari tempo, la maggioranza vuole l'unificazione della Germania, ma nel quadro dei regimi dominanti nell'Occidente.

A nome del gruppo socialista parla il compagno VECCHIETTI, che annuncia il voto contrario all'ordine del giorno Montini, in quanto esso è permeato dello spirito che ha portato alla conclusione degli accordi di Parigi. Quindi l'oratore nega che l'UEO possa rappresentare un punto di partenza verso le trattative con l'Oriente, dal momento che il riarmo della Germania occidentale rappresenta un ostacolo difficilmente sormontabile, sia per un accordo con l'URSS sia per l'unificazione tedesca. Dagli accordi di Parigi deriverà l'irrigidimento della divisione della Germania e dell'Europa. Inoltre la ricostituzione della potenza tedesca avrà conseguenze incalcolabili, giacché la Germania è già oggi la più forte potenza dell'Occidente e nessun governo tedesco potrà accettare la pietrificazione dell'attuale divisione. Potrà anche avvenire che la Germania occidentale tratti direttamente con l'URSS la soluzione del problema dell'unificazione ma ciò non rafforzerebbe certamente la pace, in quanto non è nell'interesse della pace una soluzione del problema tedesco che non sia stata negoziata tra i quattro grandi.

Il missino ROBERTI conferma invece il voto favorevole del suo gruppo dopo che il ministro Martino ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno De Marsanich per la denunzia del Trattato di pace.

L'ordine del giorno Montini viene infine messo in votazione. L'approvano i governativi, i monarchici e i fascisti. Le sinistre votano contro. Bartesaghi e Mellonì si astengono.

Gli altri o.d.g.

E' ora la volta di un ordine del giorno di Giuliana NENNI che, constatando la contraddizione tra il voto della Camera che impegnò il governo a sollecitare l'interdizione delle armi atomiche e la strategia atomica posta alla base dell'UEO, invita il governo a prendere l'iniziativa perché questa minacciosa eventualità venga eliminata, mediante le opportune intese internazionali. La reazione dei dc. e del governo a questa proposta è sorprendente e indurrà poi l'onorevole Bartesaghi a votare contro la ratifica degli accordi di Parigi: MARTINO e MORO, infatti, si pronunciano contro, e l'ordine del giorno è respinto col voto concorde dei quattro gruppi governativi, dei monarchici e dei fascisti. Questa volta Melloni e Bartesaghi votano con le sinistre a favore dell'ordine del giorno. Alcuni democristiani, quando Gronchi annuncia il rigetto dell'ordine del giorno, applaudono. Da sinistra si grida: «Incoscienti!».

Si vota ora l'ordine del giorno AUDISIO, che vuole escludere i criminali di guerra e le «S.S.» dall'esercito europeo. CODACCI PISANELLI (dc) si dichiara d'accordo con la proposta, ma non l'accetta perché questa esprime sfiducia in un democratico come Adenauer.

Da sinistra: Ma se va a braccetto con Kesselring!

Anche questo ordine del giorno viene respinto con lo stesso schieramento dei precedenti. Bartesaghi e Melloni votano ancora una volta con le sinistre.

Sono le 15 quando, esauriti gli ordini del giorno, si passa all'esame dell'articolo unico della legge e quindi dell'emendamento presentato dall'on. MELLONI (dc). Esso dice: «Gli strumenti di ratifica verranno depositati allo scadere di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge».

Il discorso di Melloni

GRONCHI dà la parola a MELLONI perchè svolga l'emendamento e l'aula si fa silenziosa e attentissima. Il deputato democristiano parla dal settore di centro, pochi banchi sotto il presidente del suo gruppo

Melloni comincia affermando che due sono le ragioni che lo hanno indotto a proporre il rinvio di tre mesi del deposito della ratifica degli accordi di Parigi. La prima è di carattere temporale: come ebbe a calcolare lo stesso Mendès-France, la ratifica degli accordi potrà esser completata entro il mese di febbraio e pertanto per i primi di maggio, cioè dopo tre mesi, potrebbe essere indetta una conferenza internazionale.

La seconda ragione è di sostanza: il mio emendamento — dice l'oratore — che equivale a una sospensione di tre mesi nella realizzazione dell'UEO, è il solo che possa consentire all'Europa occidentale di svolgere una funzione mediatrice efficiente nella grande contesa che ha visto finora di fronte, minacciosamente ostili, l'America e l'Unione Sovietica. La mia proposta, in altri termini, rappresenta un tentativo in extremis di adeguare la politica europea alle nuove realtà americana e sovietica, considerando che in questi due paesi sono in atto profonde revisioni politiche, estremamente interessanti, come prospettive di pace.

Certi nostri circoli — prosegue l'oratore — hanno interesse a presentarci una America dove non è cambiato nulla, una America lontana da ogni ripensamento e da ogni riesame. Ma la realtà è diversa. La realtà è anzi tale che coloro i quali, per esempio in Francia, hanno da tempo espresso le loro preferenze per una ratifica condizionata, non hanno trascurato di chiedersi se non sarebbe addirittura meglio rinviare *sine die* la ratifica. Io capisco perfettamente queste posizioni. La tentazione di rifiutare la ratifica è grande in tutti coloro che, come me, avendo visto troppo da vicino i soldati tedeschi — per dirla con Anatole France — sanno come lavorano! Chi ha avuto l'onore di partecipare alla Resistenza e si sente onorato di aver fatto parte dei Comitati di Liberazione (che troppo spesso consentiamo che vengano impunemente diffamati) prova una repulsione profonda all'idea di ridar vita a un esercito del quale il meno che si possa dire, è che somiglierà come si somigliano due gocce d'acqua all'esercito di Hitler e del criminale di guerra Kesselring!

Differire l'esecuzione

Ma io mi rendo conto che qualsiasi proposta tendente a rinviare l'approvazione degli accordi di Parigi, senza una ragione vistosa e imperativa, provocherebbe una violenta reazione in America e i sintomi di una presa di coscienza del pericolo del militarismo tedesco verrebbero travolti da una ondata di rinascente paura del pericolo sovietico, fanaticamente alimentata dai maccartisti non ancora rassegnati alla sconfitta. Approvazione dunque, ma con esecuzione differita. E ciò perchè, come bisogna concedere all'America l'approvazione degli accordi, bisogna concedere all'Unione Sovietica il differimento della loro esecuzione, per evitare che essa identifichi l'approvazione dei Parlamenti con la realizzazione immediata e definitiva del riarmo tedesco.

Onorevoli colleghi della mia parte, quanti di voi sono intervenuti nel dibattito hanno solennemente affermato di volere la pace. Voi dovreste dunque considerare gli accordi di Parigi non come uno strumento che ha per fine di attuare il riarmo della Germania occidentale ad ogni costo, ma come uno strumento che prevede il riarmo tedesco quale pressione per facilitare la soluzione del problemi europei. Se voi volete la pace, dovete sperare che del progettato riarmo tedesco si possa fare anche a meno. Ed ecco che lo avanzo la mia proposta che è in sostanza un vero e proprio ultimatum all'Unione Sovietica, alla quale si dice: «Con l'approvazione degli accordi l'alleanza delle nazioni occidentali è conclusa. Voi dunque, signori dell'Unione Sovietica, non potete più contare su tergiversazioni o su divergenze tra noi. Questi accordi entreranno in vigore tra tre mesi. Spetta dunque a voi compiere quel gesto che ci avvii positivamente alla pace e che arresti l'esecuzione di un riarmo che anche in noi suscita perplessità e sconcertanti prospettive».

Le proposte dell'URSS

Ora l'on. Melloni sostiene che non è inutile offrire questa estrema occasione all'URSS, dal momento che dopo l'annuncio degli accordi di Parigi sono venute dall'URSS proposte conciliative, come l'accettazione del piano Eden già respinto da Molotov a Berlino, l'accettazione della soluzione del problema triestino, la sostanziale accettazione del piano franco-inglese come base per il disarmo e, infine, la proposta di una conferenza paneuropea per la soluzione del problema tedesco. E' necessario dunque fare un ultimo tentativo.

Con voce che diventa sempre più commossa, Melloni si rivolge ora ai suoi colleghi della D. C. per dire quanto gli sembri sconcertante il fatto che nel campo cattolico siano così in pochi ad avvertire in modo drammatico la necessità, non soltanto spirituale, ma politica di sperimentare fino all'ultim'ora tutte le possibilità di trattare. Io vi parlo come cattolico — egli prosegue — e dico che, nella misura in cui sapremo preservare l'Europa occidentale da una chiusura definitiva e contribuire alla pacifica convivenza di una America democratica con una Unione Sovietica socialista, quanti tra noi vogliono un mondo rinnovato nelle sue strutture e sognano la vittoria delle forze popolari, potranno riassumere e consolidare in Europa il ruolo di protagonisti, se avranno il coraggio di dividerlo, in franca collaborazione, con gli altri grandi partiti dei lavoratori. Noi dobbiamo persuaderci che un'Europa veramente unita l'avremo soltanto quando concorreranno a formarla tutte le nazioni europee e soprattutto quando vi troveranno cittadinanza quelle forze popolari a cui finora non si è permesso di parteciparvi *(Mormorii al centro).*

Per generosa che sia l'intenzione di chi li detta e l'animo di chi li sottoscrive — riprende Melloni — tutti i patti da cui le forze popolari rimangano escluse o non vi partecipino unanimi nasceranno come patti di guerra o fatalmente (come accadde per la CED) lo diventeranno. Senza queste forze popolari avremo in Europa nuovamente l'egemonia del radicalismo massonico francese e dell'anglicanismo britannico, che sono i vessilliferi della conservazione capitalistica.

Onorevoli colleghi, voi dovete persuadervi che non vi sono due convivenze, una interna e una internazione. La distensione è una sola e chi è per la cosiddetta apertura a sinistra, come penso siano parecchi tra voi, non può volere la rottura tra le nazioni, così come non può volere quella discriminazione tra cittadini, contro la quale deve anzi elevare la sua ferma protesta.

L'epigrafe di Forlì

Io so bene, onorevoli colleghi democristiani, che quanto dico mi varrà ancora una volta la taccia di criptocomunista, quinta colonna, o che so io. Ma non me ne preoccupo, perchè so che queste accuse mi vengono da una vecchia classe dirigente, la quale sta ormai giocando il tutto per tutto, consapevole come è che, se le forze popolari cattoliche si decideranno finalmente a un franco incontro sul terreno delle realizzazioni concrete e dei problemi che sono comuni, con le altre forze rappresentate a sinistra, la partita, per la reazione, sarà perduta per sempre e nessuno riuscirà a rimetterla in sella mai più.

Consentitemi, infine, una breve allusione a una mia vicenda personale. Otto giorni fa, quando sottoposi al presidente del mio gruppo parlamentare l'emendamento che ora si sta per votare fui avvertito che la mia proposta era fuori della linea politica del partito.

Ma non posso agire diversamente: da molte settimane io sto pensando a questi accordi e mentre ne consideravo la portata e le conseguenze, mi si affacciavano alla mente alcune parole di una lapide che ho letto sulla piazza maggiore di Forlì. Questa epigrafe dice così: «Forlì, 18 agosto 1944. Fra tirannia e libertà, fra dittatura e popolo, stanno pietra di confine le forche di Silvio Corbara, Adriano Casadei, Iris Vernari e Arturo Spazzoli». Pietra di confine tra la guerra e la pace, che è come dire fra tirannia e popolo.

Ed ho capito più profondamente oggi che la Resistenza non è stata soltanto un grande fatto eroico, ma fu anche, e soprattutto, un grande impegno di pace. Se io non posso venire meno a questo impegno ed ho preso questo atteggiamento, è perchè la mia coscienza mi dice che questo è il solo modo per non mancare all'indimenticabile impegno preso in quei giorni, vi prego, onorevoli colleghi, come io mi rendo conto della vostra posizione e rispetto la vostra scelta, di capire anche voi che è giunto per me uno di quei momenti in cui un uomo, se è un uomo, non può che compiere serenamente e pienamente il proprio dovere. *(Applausi a sinistra).*

L'impressione destata nell'aula dalla dichiarazione dell'on. Melloni è notevole. Parecchi deputati dc. rivolgono al loro collega malcelate espressioni di solidarietà. E' in questa atmosfera che l'on. DEL BO pr